

**Lezioni di storia**  
**Quel filo rosso**  
**tra Evita Peron**  
**Fidel Castro**  
**e Papa Bergoglio**  
 Zanatta a pag. 11



**IL PROF**  
**Loris**  
**Zanatta**  
**In alto,**  
**in una**  
**casa**  
**cubana**  
**la foto**  
**di Fidel**  
**come se**  
**fosse un**  
**santino**

Lo storico Zanatta in una lectio al festival voluto a Napoli da Laterza, parlerà di America Latina e del mito della nazione cattolica cavalcato da Perón, in versione socialista sostenuto a Cuba, ora riproposto dal Papa

# Il filo tra Evita, Fidel e Bergoglio

*Pubblichiamo uno stralcio della lectio su «Eva Perón, Fidel Castro, Bergoglio» che Loris Zanatta terrà il 27 aprile all'Accademia di Belle Arti di Napoli nell'ambito del «Lezioni storia festival» organizzato dalle edizioni Laterza in collaborazione con la Regione Campania.*

**Loris Zanatta**

**U**n filo rosso attraversa la storia latinoamericana: a seguirlo si capiscono tante cose. Risale alla Colonia, passa per le riduzioni del Paraguay, subisce l'espulsione borbonica, incrocia le spade col liberalismo, risorge coi populismi, fino ad approdare a Roma, al soglio pontificio: è il filo gesuita, custode di una poderosa visione del mondo che impregna l'universo morale e materiale dell'America Latina.

Suo cardine è il sogno del Regno di Dio in terra, impermeabile alla corruzione del mondo e della storia; suo modello la cristianità coloniale: niente Riforma protestante, niente diaspora ebraica, terra promessa dove si fondevano unità politica e unità spirituale, suddito e fedele. L'ordine sociale? Un ordine sacro conforme alla volontà di Dio, un organismo naturale: il Re cattolico ai vertici, gli organi disposti tutt'intorno, dall'alto in basso, ognuno la sua funzione; croce e spada vegliavano, l'individuo era cellula d'un insieme che lo trascendeva: il tutto superiore alla parte. Gerarchia, unanimità, corporativismo erano i pilastri; la fede il collante.

Ma nulla è per sempre ed ecco

l'aura sacra del siglo de oro declinare, travolta dalle rivoluzioni nate in area protestante: scientifica, industriale, costituzionale. Sorsero nemici esterni: illuministi, scienziati, commercianti. E nemici interni: élite colte e cosmopolite stanche di ratio studiorum, ansiose di spezzare un ordine senza individui dove la prosperità era peccato, la libertà eresia. Cominciò così l'erosione della cristianità ispanica, che ancora continua. Stato nello Stato, Chiesa nella Chiesa, i gesuiti alzarono barricate, ma poco poterono contro il "progresso" che travolse argini, separò sfere, seminò incredulità: il XIX secolo lo giocarono in difesa, a sparare dalla trincea contro l'avanzata dei "senza Dio", del "laicismo", delle costituzioni liberali, degli Stati-nazione: guai, gridavano facendo eco a Pio IX, a dividere ciò che Dio volle unito; anzi unanime: il Regno.

Finché la ruota girò: la modernità sfociò in conflitti, la pace in guerra, il positivismo in revival spiritualista; il declino liberale aprì il passo al portentoso ritorno della tradizione organica: i gesuiti guidarono la crociata contro l'apostasia; bando al parlamentarismo e alla democrazia, al libero mercato e al libertinaggio individualista; tra le due guerre, infuriò la revanche: contro il liberalismo protestante che corrompe la pura morale del pueblo cattolico, viva il "nuovo ordine cristiano". Cioè? Un ordine unanime, gerarchico, corporativo. I modelli? Franchismo, fascismo, salazarismo; organicismi cattolici di paesi cattolici.

Il peronismo nacque sulla cresta di quell'onda: Dio, patria e

pueblo. Il "popolo" puro, credente e virtuoso, scrigno di moralità, redento dall'oppressione dell'"oligarchia" laica e cosmopolita, venduta allo straniero; così spiegò Hernán Benítez, gesuita, ideologo del peronismo, ventriloquo di Eva Perón, l'anima messianica del regime. Curiosa "oligarchia", quella che riuniva quasi la metà del paese: ma così è il populismo, erede moderno dell'immaginario religioso antico; fissato un cleavage morale, addio pluralismo: tutto è bene o male, salvezza o dannazione, virtù o vizio; non c'è dialettica politica, nella comunità organica, ma guerra di religione, fedeli ed eretici, pueblo o antipueblo.

I gesuiti erano di nuovo al timone: i loro allievi scalavano i vertici politici; predicavano la violenza redentrice contro il capitalismo, contrario al piano di Dio; qualcuno impugnò le armi: tramontati i fascismi, il Regno si chiamava socialismo, "il sistema più prossimo al Vangelo", dicevano negli anni '70. Il modello? Cuba. Ne andiamo orgogliosi, diceva padre Arrupe, generale gesuita. Giusto: Castro era gesuita fino al midollo; dodici anni di collegio tra religiosi falangisti; messa quotidiana, Bibbia a memoria, ritiri spirituali. Il suo socialismo non era quello democratico europeo, corrotto dal capitale e dalla democrazia: il socialismo cubano era bigotto, pauperista, confessionale; unanimista, gerarchico, corporativo. Fece di Cuba una riduzione gesuita, una comunità organica unita dall'obbligo di professare la nuova fede; si professava marxista leninista, ma ci credevano soltanto gli intellettuali europei; non certo i cubani, né i sovietici, né la Cia: era

uno spagnolo antico, un cristiano primitivo, crociato dell'eterna lotta della cristianità ispanica contro il nemico illuminista. Il suo linguaggio diceva tutto: morte, sangue, sacrificio, eroismo. Gioia di vivere? Nessuna. Libertà? Peccato. Prosperità? Vizio.

Di Chávez inutile dire: figlio di Castro, nipote di Perón, gesuita inetto ed egolatra, farsa dopo la

tragedia, cioè tragedia a sua volta: «Cristo era il primo socialista», ripeteva; solito copione, solito esito: tutti nel burrone dietro al pifferaio di Hamelin, al soldato cresciuto a Dio e patria, sicuro di avere un mandato divino. Quale? Restaurare il Regno! La Chiesa locale fiutò zolfo: un altro mortale che s'ergera a Dio. Ma Francesco sentì odore di pecora: quel

figliolo inquieto era di famiglia, odiava la "globalizzazione liberale", il "razionalismo illuminista", il "ceto medio coloniale". Perciò silenzi, imbarazzi, connivenze. Perciò la geopolitica del suo pontificato: unire le religioni contro l'Occidente secolare, moralmente corrotto; coerente erede dei re cattolici, di Perón, di Fidel: la storia continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Trenta appuntamenti nel centro storico con i big della ricerca italiana ed estera

► La prima edizione di «Lezioni di storia - Festival», dal 25 al 28 aprile, trasformerà il centro storico partenopeo in una «Woodstock della storiografia»: quattro giorni per 30 appuntamenti e 15 iniziative collaterali portano tra il Bellini e l'Accademia di Belle arti, il Mann e il Madre, il

conservatorio San Pietro a Majella e il liceo Genovesi, più librerie e altri luoghi di cultura, i migliori nomi della ricerca, storica e non solo: Luciano Canfora, Eva Cantarella, Andrea Carandini, Franco Cardini, Gabriella Gribaudi, Alessandro Barbero, Marino Sinibaldi, Annamaria Rao,

Emilio Gentile, Paolo Macry, Luigi Mascilli Migliorini, più qualche presenza dall'estero come John Dickie e John Foot. Il tema è «Il passato è il presente» con focus su «I maestri», «La storia nell'arte», «Noi e gli antichi», «I volti del potere», «Il tempo della musica» e «L'invenzione di Napoli».

## I GESUITI E LA LORO VISIONE MORALE DEL MONDO È IL TRATTO CHE ATTRAVERSA TUTTE LE VICENDE DEL CONTINENTE

